
Boccioni e la quarta dimensione

Autore: Aurelio Molè

Fonte: Città Nuova

“Genio e memoria” è il titolo di una retrospettiva dedicata al futurista Umberto Boccioni nella ricorrenza del primo centenario della sua morte. 180 opere tra disegni, dipinti, sculture, incisioni, fotografie d’epoca, libri, riviste e documenti provenienti da importanti istituzioni museali e collezioni private italiane e straniere

L’ultima opera, nell’ultima stanza, è folgorante. È una scultura di bronzo in movimento, un uomo senza braccia, senza forme definite, si muove nello spazio immergendosi leggero in un’altra dimensione. Esprime il *Manifesto tecnico* dei futuristi nella forma più riuscita. «Non esiste più uno spazio che contiene gli oggetti – scrive Elena Pontiggia, storica dell’arte – ma forme che comprendono in sé lo spazio». L’uomo “buca” lo spazio, supera la tridimensionalità ed entra nel tempo, nella quarta dimensione, dove tutto è misteriosamente unito. “Forme uniche della continuità dello spazio” Un corpo in movimento, infatti, non è statico, ma dinamico, non si ferma più l’opera d’arte in un unico fotogramma come nella fotografia, ma diventa cinema, immagini in movimento. Colte in un istante dinamico. È l’idea mutuata da Eraclito: «Tutto si muove, tutto corre, tutto svolge rapido». Plasticamente espresso nel *Manifesto tecnico* dei futuristi: «I nostri corpi entrano nei divani in cui sediamo e i divani entrano in noi». Umberto Boccioni È un’intuizione geniale, la realtà vista in una forma unitaria, prima che ci sia validità scientifica. Siamo nel 1913. L’opera si chiama *Forme uniche della continuità dello spazio*. Ci giro attorno e mi sembra di essere avvolto in un vortice senza tempo. Spazio e tempo uniti. Solo due anni dopo nel 1915 Albert Einstein ha la «più sorprendente combinazione di penetrazione filosofica, intuizione fisica e abilità matematica»: per descrivere l’universo non bastano le tre dimensioni dello spazio, ma bisogna adottarne una quarta, quella del tempo. Con la teoria della relatività demolisce il concetto di spazio e di tempo assoluti e separati l’uno dall’altro, mentre ha preso il suo posto il concetto di *spaziotempo*, nel quale non c’è un sistema di riferimento privilegiato e per ogni evento le coordinate spaziali e temporali sono legate tra di loro in funzione dello spostamento relativo dell’osservatore. Nel saggio *Il fenomeno umano* di Pierre Teilhard de Chardin scriverà, nel 1955, che: «Come tutte le cose in un universo in cui il tempo si è installato definitivamente a titolo di quarta dimensione, la vita è, e può essere soltanto, una grandezza di natura e di dimensioni evolutive». E il fine ultimo dell’evoluzione, per Paolo Pasolini, è diventare Cristo, una realtà dinamica, espressa solo nella vita trinitaria, nella pienezza dell’unità, secondo quello che chiamava il principio cibernetico: il tutto è più della somma delle parti. «Mi è sembrato – disse Piero Pasolini a dei giovani dei Focolari – di aver scoperto veramente il segreto delle cose, cioè che esiste un principio dinamico vitale che serve a mettere insieme le cose tra di loro non per sé stesse, ma per diventare un’altra cosa, cioè in vista di una terza cosa: e mi è sembrata una cosa meravigliosa perché combaciava perfettamente col Vangelo, combaciava perfettamente con quella visione delle cose che noi, al nostro livello, avevamo scoperto». L’unità è la quarta dimensione. *Al Mart di Rovereto fino al 19 febbraio 2017* Le forze di una strada